INCHIESTA SULLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

L'EUROPA DELLA DISCORDIA

Mentre i processi di integrazione economica sono andati avanti a ritmo accelerato, guidati dalle forze monopolistiche europee, l'evoluzione politica della « piccola Europa » appare colpita dalla paralisi - Il « dialogo » tra De Gaulle, Moro, Brandt, Spaak, Fanfani, Couve de Murville sembra un colloquio tra sordi - Ma il MEC non è saltato perchè il mastice che lo unisce sul terreno economico è abbastanza robusto

Roma 25 marzo 1957 — I rappresentanti dei sei Paesi firmano in Campidoglio i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica

Iniziamo con questo articolo di Maria A. Macciocchi la pubblicazione dell'annunciata inchiesta sul Mercato comune europeo e, più in generale, sui problemi della « piccola Europa ». Con questa iniziativa « l'Unità » intende portare un contributo al dibattito sui problemi europei, dibattito che da qualche tempo a questa parte è aperto in sedi diverse e con intenti diversi.

I compagni Maria A. Macciocchi e Diamante Limiti, che hanno lavorato all'inchiesta, seguono da anni i problemi connessi alle prospettive dell'Europa dei sei. I loro articoli sono perciò frutto di una esperienza di anni e di una ricerca approfondita.

Naturalmente, dati i limiti propri di una inchiesta giornalistica, molti problemi saranno lasciati ai margini. Ma quello centrale, il problema, cioè, del punto di arrivo di un processo di concentrazione monopolistica e della crisi delle corrispondenti strutture politiche viene sviscerato in tutti i suoi elementi.

Ed è sulla base di questa analisi che l'inchiesta permette di ricavare importanti elementi per delineare una nuova prospettiva che, al punto in cui sono giunte le cose, non può non partire da una revisione critica, profonda e radicale, dei processi che si sono sviluppati fino ad ora: dalla concentrazione monopolistica ai rapporti tra i « sei » e i paesi terzi, tra la « piccola Europa » e gli Stati Uniti, tra la « piccola Europa » e il terzo mondo e tra la « piccola Europa », infine, e la « grande Europa ».

*...à sarà un'*Europa politica? *...nterrogativo non è retorico, ...esprime l'allarme dei grup...dirigenti europei per un pro...so di disgregazione, di de...mposizione tra i Sei, che ha ...sue manifestazioni più ap...riscenti in campo politico. ...condo l'articolo 2 dei Trat...i di Roma, per* Europa poli...a si intendeva la costruzione ...strutture politiche comuni...ie, che coronassero il pro...so di integrazione economi... il cui punto d'arrivo era ...evisto attorno al 1973, quin...ci anni dopo la ratifica degli ...cordi, in base ai quali venne ...stituita la CEE. Mentre i ...ocessi economici di integra...ne, guidati dalle forze mo...polistiche europee, sono an...ti avanti a ritmo accelera... l'evoluzione politica dell'Eu...a occidentale appare inve... colpita dalla paralisi. Una ...cussione annosa, sviluppa...si dal '58 ad oggi, lascerebbe ...enere come la grande ver...za tra i Sei, nasca da due ...cezioni diverse delle strut...e politiche comuni da dare ...Europa.

*...Da un lato, vi è la Francia ...il progetto di un'*Europa ...le Patrie — *detto anche Pia... Fouchet, dal nome del fun...nario francese che lo studiò ...redasse — basato sulla in...zione di lasciare intatta la ...ranità nazionale degli stati ...renti, e di non lederla mi...amente con forme di inte...zione politica, che incateni... le scelte e le decisioni di ...nazione. L'incontro regola... dei Capi di governo e dei ...istri dovrebbe costituire il ...deo del futuro consiglio. ...l'altro, vi è il disegno del...ropa sovranazionale che, ...a scia dei propositi degli ...opeisti tradizionali, marca ...ce il carattere di supera...to delle barriere politiche ...ali, per vagheggiare forme ...e di reggimento politico ...l'Europa occidentale, dal ...damento eletto in comune, ... organi governativi istitu...ali della futura federazio... o Confederazione degli Sta... Uniti d'Europa.*

...l dibattito, per chi ormai lo ...ue da anni, è puramente ...ficioso, nel senso che esso ...conde i problemi reali: gli ...ntamenti tra i Sei in poli... estera sono improntati a ...e sempre più apertamente ...rgenti. La discussione sul ...ancio politico dell'Europa », ...costella periodicamente i ...i dei giornali, è in questo ...o come quella sul sesso ...li angeli: inesauribile, e ...a scopo. Negli ultimi sette ...i, possiamo contare ben ...ttro diversi piani di « rilan... europeo »: l'uno, a firma ...Spaak, fu illustrato a De ...lle nell'ottobre del '64 dal... stesso ministro degli Esteri ...a; l'altro, redatto da Bonn ...l'autunno scorso, venne di... sso con analogo insuccesso ...arigi prima dal signor Ger...meier, presidente del Bun...tag, scelto per la missione ...hè onorato dell'amicizia ...generale, e poi dallo stesso ...ard, nei colloqui di Ram...illet; il terzo, fu elaborato ...Giuseppe Saragat, allora ...istro degli Esteri, nel di...bre del '64; l'ultimo pro...o per varare l'Europa po... è stato avanzato da Fan..., con la proposta di convo... a Venezia, nel mese di ...gno, i sei ministri degli ...eri.

...E' troppo triste Venezia, ...ndo non si ha nulla da dir..., ha replicato con ironia il ...istro degli Esteri francese, ...afrasando una celebre can... di Aznavour. Dopo esser ...recato in viaggio a Roma, ...re de Murville è rientrato ...tra parte in Francia con ... sola indelebile impressio...ne, che non ha nulla a che ve...dere con Stendhal: la versatilità dei governanti italiani per una nuova disciplina, che egli definisce la « teologia atlantica ». De Gaulle aveva d'altro canto già espresso a Spaak la impossibilità di trovare un'intesa con i cinque partners *europei sul piano politico, con una frase, tratta dal suo glossario tacitiano: « Impossibile costruire l'unità politica dell'Europa con cinque americani ». Adesso è la volta di Fanfani: egli si recherà a Parigi, all'inizio di giugno, e l'intermirabile twist sull'*unità dell'Europa, *registrerà ancora alcune inutili e esagitate figurazioni.*

L'unità politica dell'Europa — quando si guardi con serietà e senza retorica ai problemi — appare sul punto di fare bancarotta. Il cemento americano non tiene più in piedi la CEE. La spaccatura si verifica anzi, in primo luogo, nel rapporto politico, militare ed economico che l'Europa dei Sei deve intrattenere e codificare con l'America: dalla struttura della NATO alla MLF, dalla « riunificazione » tedesca al Kennedy Round, dai rapporti con la Cina e con l'Est socialista alle prese di posizione sulle ultime tempestose vicende internazionali. Il disaccordo è macroscopico. La concezione politica dell'unità europea degli uni, fa a pugni con quella degli altri. L'Europa di cui parliamo è quella della discordia; affermazione che può essere comprovata solo prendendo in esame le due più recenti prese di posizione ufficiali, assunte in proposito dalla Francia e dall'Italia, nel quadro degli ultimi drammatici eventi del Vietnam e di San Domingo.

DE GAULLE (*Discorso alla T.V. del 28 aprile '65, e dichiarazione nel Consiglio dei Ministri del 6 maggio '65*): « *Condanno la guerra contro il Vietnam... Riprovo gli avvenimenti di San Domingo, e chiedo che i marines si ritirino al più presto... Nessuna egemonia esercitata da chicchessia, alcun intervento negli affari interni di uno Stato, alcuna proibizione fatta a qualsiasi paese di allacciare relazioni con chi vuole può essere più tollerata... Ogni nazione deve essere responsabile di se stessa, liberata dalla schiavitù, aiutata nel suo progresso senza condizioni di obbedienza...* ».

MORO (*Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 14 maggio '65*): « *Esprimiamo doverosa e piena comprensione per la posizione e la responsabilità assunta dagli Stati Uniti per la crisi nel Vietnam. L'intervento a San Domingo da parte americana va giustificato, in parte con ragioni umanitarie e in parte con ragioni di sicurezza del continente americano... Noi abbiamo nelle lontane zone del pericolo .. gli stessi interessi della rocazione universale e indivisibile di pace e di sicurezza ai quali abbiamo ispirato la nostra attività in seno all'Alleanza atlantica* ».

Martedì il secondo articolo dell'inchiesta

Le origini del MEC sono negli anni della guerra fredda

di MARIA A. MACCIOCCHI

RAPPORTI EUROPA-NATO. « *Invece che far partecipare il nostro Paese ad una cooperazione organizzata delle nazioni libere del vecchio continente, ha affermato De Gaulle nel discorso già citato, volevano letteralmente dissolverci in un'Europa integrata, e automaticamente subordinata ai protettori d'oltre Oceano... Vogliono fare di noi gli ausiliari subordinati della integrazione atlantica...* ».

« *L'alleanza atlantica è sempre la base della nostra politica estera — proclama Moro in Parlamento —. L'America non punta su un'Europa da dominare ma su un'Europa economicamente e politicamente unita, con la quale dividere la responsabilità di una politica globale di libertà e di giustizia... Abbiamo riaffermato e riaffermiamo la persistente validità dell'alleanza atlantica come elemento fondamentale di stabilità ed equilibrio* ».

EUROPA POLITICA. *La prospettiva, per De Gaulle, sta in questa evoluzione:* « *Noi vogliamo comportarci da europei quali siamo e in questa qualità ci impegniamo a ristabilire da un capo all'altro del nostro continente un equilibrio fondato sull'intesa e sulla cooperazione in Europa di tutti i popoli che vi vivono come noi, dall'Atlantico agli Urali...* ».

MORO: « *L'Europa per la quale l'Italia lavora ha uno stretto rapporto con gli Stati Uniti... Non potremo mai accettare che l'Europa unita possa esistere formalmente e sostanzialmente al di fuori della Comunità atlantica.*

Il dialogo delineato è un colloquio tra sordi. A fianco di queste posizioni potremmo d'altra parte elencare ancora i giudizi di Erhard, di Brandt, di Spaak, di Fanfani, di Couve de Murville, di Schroëder, per contrapporli clamorosamente gli uni agli altri, su qualsiasi tema politico venuto in discussione a Parigi, a Roma, a Bruxelles, a Bonn e per dimostrare questa inoppugnabile e modesta verità: l'Europa politica è una torre di Babele. Tuttavia, perché il lettore non si smarrisca in questo labirinto, gli offriamo il filo delle due alternative di fondo che dividono tra loro i Sei: per i cinque paesi europei — di cui Bonn rappresenta la forza guida e che De Gaulle chiama « i 5 americani » — la NATO, il Patto Atlantico, l'armamento atomico europeo, detto « scudo atlantico », l'integrazione economica del MEC nell'area mondiale del mercato capitalista dominato dall'imperialismo più forte, sono la base della costruzione europea. Non si concepisce altro sbocco politico per l'Europa che quello di mantenere il collegamento ombelicale con l'America, definito discretamente partnership, *e che subordina la politica estera dell'Europa occidentale, sotto la giustificazione di averne in cambio la « difesa atomica », alla potenza egemone statunitense, mettendo questa parte del mondo alla mercè delle imprese guerriere americane, in qualsiasi continente avvengano.*

Dall'altra parte, vi è il generale De Gaulle, alla testa della Francia neocapitalista, che non crede più alla politica dei « blocchi », che scalza alle fondamenta la necessità del l'Alleanza atlantica, con la realistica constatazione che non esiste alcuna minaccia di aggressione sull'Europa da parte del campo socialista. La Francia, « *tornata ad essere una nazione dalle mani libere* », *dice De Gaulle,* « *non è più obbligata a restare l'alleata dei nostri alleati* », *né l'Europa ha più bisogno dell'*« *ombrello atomico* » *americano. Anzi, in questa prospettiva, il generale va abbozzando le linee di un nebuloso approccio con l'Est socialista, che dà all'Europa una nuova dimensione, e che la configura, per quanto ancora in modo assai oscuro, come una diversa unità economica e geografica che va dall'Atlantico agli Urali.*

Europa europea, Europa allargata, Europa integrale, *chiama De Gaulle questa sua visione strategica dell'Europa futura. Gli altri* partners *invece restano ancorati alla Piccola Europa e la definiscono* Europa sovranazionale, Europa della partnership *con l'America, o della* interdipendenza atlantica. « *La CEE è un volapük* », *esclama intanto con sferzante ironia il generale, per affermare come la Comunità sia una sorta di ridicolo esperanto, un'invenzione cervellotica sul piano politico, così come l'ONU è un* « *machin* » *(ferrovecchio). E i tecnocrati di Bruxelles sono definiti sprezzantemente gli* Eurocrati *dal presidente francese. I* « *cinque* » *rispondono accusando il generale di oltraggio agli* « *ideali dell'Europa* », *e di tradimento. De Gaulle, di rimando, proclama che è impossibile accordarsi con gente per cui* « *l'infeudamento all'America è un'abitudine e una regola* ». « *Nazionalisti, sciovinisti, galli presuntuosi* », *con questi epiteti vengono definiti dagli europeisti di vecchia osservanza, tanto De Gaulle che il suo gruppo di governanti. Anche Johnson interviene (discorso dell'8 maggio, per il XX anniversario della sconfitta del nazismo) per bollare il* « *nazionalismo stretto* » *della Francia.* Le Monde *gli risponde che il* « *nazionalismo stretto* » *nasce come riflesso di difesa contro il* « *nazionalismo largo* » *degli USA, così come si manifesta nel Vietnam, a San Domingo, in Europa.* « *Il peggior nazionalismo, scrive il quotidiano, è quello dei potenti che non accettano che si discuta l'uso che essi fanno della loro potenza* ».

La polemica, che si fa ogni giorno più virulenta, dimostra come le crepe nell'ex-blocco atlantico si approfondiscano, man mano che la concezione di una pluralità di poteri, in campo occidentale, viene imposta nei fatti con violenza dalla Francia. Nella lotta per ripartirsi ancora una volta nel mondo mercati e zone di influenza, le contraddizioni tra gli imperialisti esplodono apertamente, e uno dei teatri più vistosi del conflitto tra gli occidentali è appunto l'Europa. Quando ci si chiede perché la CEE non sia ancora « *saltata* », *abbiamo una sola risposta da offrire: il mastice che la lega sul piano economico è robusto. Ed i Sei, malgrado il fatto che la loro unità politica sia in cocci, sono tutti decisi a sfruttare il Mercato Comune come area della nuova espansione industriale e dell'integrazione capitalista fino all'osso. Ed a ritrovare sul terreno economico quel che resta della loro vecchia intesa. L'Europa dei Sei sta per arrivare, in ogni caso, sul piano politico, ad uno sbocco profondamente diverso da quello che sognarono gli uomini che, nel secondo dopoguerra, se ne fecero gli artefici: Schuman, De Gasperi, Adenauer. Tuttavia, come vedremo, i mali della CEE sono tutti di origine ereditaria.*

Maria A. Macciocchi

Sarà proposta al convegno di Napoli che si apre oggi

Una «costituente» per la crisi della giustizia

Intervista con un magistrato e un avvocato del comitato organizzatore — « Gli insolventi godono di un " complice togato " e la magistratura non intende continuare ad esserlo » — La professione forense

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29

Nel convegno di Milano magistrati ed avvocati si posero soprattutto l'obiettivo di « pubblicizzare » i temi della crisi della giustizia in Italia. Nel convegno di Napoli, che si terrà domani e dopodomani (inaugurazione nel Salone dei Busti in Castelcapuano con la relazione dell'avv. prof. Giuseppe Abbamonte e del sostituto procuratore generale dott. Roberto Angelone; proseguimento e chiusura del dibattito lunedì nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino), i temi della crisi saranno approfonditi.

Abbiamo posto a due componenti il comitato organizzatore di questo secondo convegno nazionale dei Comitati di azione fra avvocati e magistrati alcune domande a proposito dei temi che saranno dibattuti. « *Rirendichiamo prima di tutto* — ci ha detto il magistrato Pasquale Buondonno — *che alla Giustizia sia assegnato il posto che le spetta nell'ambito della programmazione. Nel piano quinquennale solo una paginetta e mezzo è dedicata alla Giustizia. Ci sembra necessario batterci per una maggiore considerazione: la Giustizia è in crisi, non è all'altezza di uno Stato moderno* » « *Andiamo ancora avanti con un codice fascista* — interviene l'avvocato Aldo Cafiero — *il codice Rocco; e i cittadini d'altra parte, non hanno più fiducia nella Giustizia italiana* ».

Le riforme preannunziate dal ministro Reale? « *Alcuni provvedimenti sono giunti a risolvere le più appariscenti pecche* — dice il dott. Buondonno — *ma ci sono parecchie cose irrealizzabili, perchè le strutture sono arretrate. S'immagini, per esempio, un interrogatorio incrociato qui, a Castelcapuano, dove non c'è una sola aula che abbia la saletta per i testimoni!* ». « *Oggi* — aggiunge il magistrato — *l'utente della Giustizia, il cittadino, tende ad evitare il tribunale. Al nord si ricorre sempre più spesso agli arbitrati (che costano quanto e più di una causa) per non rischiare attese di anni. E ci sono imprese che, pur potendo, non pagano i debiti: sanno che le loro insolvenze saranno colpite dopo due, quattro anni* ».

« Hanno un " complice togato ", insomma? ».

« *Sì, un " complice togato ": e la magistratura non intende continuare ad esserlo* ». « *A nord gli arbitrati, a sud il dilagare di un certo tipo di delinquenza* — è l'avvocato ad intervenire — *contro la quale attualmente si è impotenti. Per tornare ai temi del convegno, noi riteniamo che il cittadino debba essere garantito: con la riforma dei codici e delle procedure (il caso Gallo non si sarebbe verificato se i diritti della difesa fossero stati più estesi), ma anche con riforme dell'ordinamento forense. Riteniamo che la professione di avvocato sia troppo importante e delicata per essere consentita con tanta superficialità: come nell'ambito della scuola, chiediamo esami di Stato per procuratore; con commissioni composte da membri provenienti da altre città. Le commissioni locali non sono più accettabili. Niente albo chiuso, ma maggiore severità nel concedere ad un neolaureato la possibilità di difendere un imputato* ».

« *E bisognerebbe poter superare* — la parola è al dottor Buondonno — *lo stato di inferiorità in cui si trovano gli avvocati rispetto ai magistrati e ai p.m.: il giudice ha bisogno di collaborazione. Maggiore specializzazione dall'una e dall'altra parte sono attualmente indispensabili* ».

La carriera dei magistrati? La risposta dei due interlocutori è stata una: bisogna abolirla, subito. Rappresenta uno dei più gravi nodi; ma il magistrato non può, non deve essere ispirato, nelle sue sentenze, nelle sue azioni, da altro che non sia l'interesse alla Giustizia. Inammissibile che esistano gradi, piramidi, da scalare.

Al congresso sono stati invitati i sindacati, le associazioni, gli operatori economici, i partiti politici: la riforma dell'ordinamento giudiziario non possono farla solo i magistrati e gli avvocati hanno fatto già molto, ed intendono continuare, unendosi (dal congresso uscirà una « costituente » dove saranno rappresentati tutti i comitati d'azione) nella denuncia e nelle proposte di riforma.

« *E' indispensabile la collaborazione dell'intero paese* — conclude il dott. Buondonno — *per un'opera che riveste tanta importanza, economica e sociale* ».

La via delle riforme sarà lunga: per ottenere una giustizia efficiente bisognerà superare una infinità di ostacoli, di interessi costituiti, di gelosie di casta. Ma — come fanno notare molti — quella per una migliore giustizia non può essere una battaglia isolata: è anche la realtà sociale, la struttura economica del paese che deve cambiare.

Eleonora Puntillo

Londra

Wilson accelera l'avvicinamento con Bonn

Sempre più marcato l'allineamento sulle posizioni di Washington - Sollevazione nella sinistra laburista e nei sindacati

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29

Con la tattica dell'avvicinamento graduale, più furtiva e diplomatica della trattativa ingenuamente aperta che era stata sperimentata senza successo dai conservatori, Wilson — si dice a Londra — ha portato avanti di qualche passo l'ingresso britannico in Europa. Visto che non si tratta più di porre in termini formali la questione della appartenenza al MEC, quello che ora interessa Wilson è un allargamento generale della influenza inglese nel continente, l'aggiramento e l'erosione della posizione francese e il recupero di una « iniziativa » che, in primo luogo, passa attraverso lo stabilimento di una migliore « intesa » con la Germania di Bonn.

Quando lo yacht reale, che è partito ieri sera da Lubecca, riporterà Elisabetta II in patria, per il week end, dopo l'estenuante giro di propaganda sul suolo tedesco che due generazioni di sovrani inglesi prima di lei si erano rifiutati di toccare, un tocco di colore impressionistico sarà stato aggiunto alle ferme linee del « disegno » europeo tracciato dal primo ministro laburista. Di solito l'Inghilterra tradizionale giustifica i viaggi all'estero della regina sulla base dei buoni frutti che l'economia nazionale ne trarrebbe. Ma questa volta non si è trattato di una trasferta commerciale. Gli interessi in gioco erano soprattutto politici, fino al punto di coinvolgere la monarca (la cui funzione è convenzionalmente interpretata come apolitica) nella visita più compromettente di tutte: quella a Berlino occidentale. Negli ultimi tempi vari settori della opinione pubblica inglese hanno sollevato dubbi sull'opportunità del giro reale in Germania e della presenza di Elisabetta nel bastione della guerra fredda difeso dal sindaco Willy Brandt. Il programma della visita pare fosse stato concertato proprio da Brandt in un lungo colloquio privato con Wilson all'epoca dell'ultimo incontro degli esponenti della socialdemocrazia europea nella residenza di campagna del primo ministro inglese un paio di mesi fa. Nel gioco anglo tedesco attualmente in corso, la prospettiva di un Brandt che nelle prossime elezioni prenda il posto di Erhard ha un notevole peso. Wilson non ha mai fatto mistero del suo sogno di un'Europa progressivamente socialdemocratica. Come conseguenza immediata, le migliori relazioni con Bonn gli consentono di sperare nell'isolamento della Francia. La manovra si accompagna — come è noto — al perseguimento di una politica di filoamericanismo che fa oggi del governo Wilson il più « amico » degli USA non solo in Europa, ma nel mondo intero, nel momento in cui i *marines* di Washington mettono in atto la duplice aggressione contro il Vietnam e Santo Domingo. La Germania è una pedina piuttosto importante dello schema wilsoniano che prevede fra l'altro la costituzione della forza nucleare atlantica (con un semplice cambio di iniziale rispetto alla M.L.F. a suo tempo ripudiata da Wilson quando egli, prima delle elezioni, si impegnava a « non permettere la mano tedesca sul pulsante atomico »), ed è soprattutto uno strumento assai utile per quell'Europa « allineata » all'America che è uno degli obbiettivi principali della politica estera di Wilson.

L'annuncio che la Gran Bretagna sta preparando con gli Stati Uniti (in consultazione con Canadà e Italia) una bozza di trattato per la non proliferazione delle armi atomiche, è passato senza commento nella stampa inglese sia perchè l'iniziativa è priva di novità, sia perchè, nelle circostanze attuali, è destinata a scoprire le contraddizioni fondamentali. Secondo quanto scrivono corrispondenti diplomatici inglesi degni di fede, la Gran Bretagna è tuttora protesa alla realizzazione di quella « presenza » nell'Asia sud orientale mediante la quale essa offrirebbe ai paesi come l'India il proprio « ombrello nucleare ».

In questi giorni avrebbe dovuto tenersi l'atteso dibattito di politica estera ai Comuni, ma il governo ha rifiutato giustificandosi con la mancanza di tempo. E' estremamente difficile per Wilson spiegare — di fronte alle crescenti pressioni in sempre più vasti settori del suo stesso partito — la scomparsa di quella politica estera « indipendente » promessa prima delle elezioni. Il problema è stato comunque sollevato ieri alla Camera dei Lords grazie all'intervento del laburista lord Fenner Brockway che ha ingiunto al suo governo di dissociarsi pubblicamente dall'azione americana a Santo Domingo.

Il dibattito, che si è cercato ufficialmente di soffocare, verrà ripreso nelle prossime settimane in Parlamento e nel Paese. Lord Brockway ha di recente costituito un comitato per la pace nel Vietnam e da ogni parte giungono adesioni alle iniziative del nuovo organismo che ha già lanciato una sottoscrizione.

Contemporaneamente, dalle tribune sindacali delle varie organizzazioni di categoria che tengono in questo momento i loro congressi, si moltiplicano le mozioni di condanna contro la politica americana nel Vietnam e a Santo Domingo e il sostegno britannico ad essa.

Il compito della sinistra inglese si è precisato. Per la prima volta dopo dodici anni, un governo laburista è al potere, con una maggioranza effimera. La componente socialista del suo programma è stata finora tenuta in disparte. Il dovere di sostenere il governo e di sbarrare il ritorno ai conservatori non deve agire come ricatto verso chi vuole davvero una linea alternativa di orientamento socialista in politica interna come negli affari esteri.

Leo Vestri

Dopo la sconfitta di Lissenko

Rivista di genetica pubblicata nell'URSS

IL PRIMO NUMERO USCIRA' A GIORNI E SI APRIRA' CON UNO SCRITTO DI VAVILOV, L'ACCADEMICO CHE FU VITTIMA DELLE DENUNCE DI LISSENKO

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Uscirà a giorni a Mosca il primo numero di una nuova rivista scientifica edita dall'accademia delle scienze dell'URSS: « Genetica ».

L'apparizione della rivista è un fatto politico oltre che scientifico perchè segue di qualche mese la definitiva sconfitta del gruppo capeggiato dal biologo Lissenko che per oltre trenta anni, sfruttando il clima del « culto », aveva frenato la ricerca in questo settore della biologia negando in pratica l'esistenza della genetica come scienza da lui considerata « scienza borghese e idealistica ».

Abbiamo già riferito, sul nostro giornale, le vicende della polemica anti lissenkiana, sviluppatasi dopo la caduta di Krusciov, che per lunghi anni aveva continuato a servirsi di Lissenko contribuendo quindi a mantenere le ricerche biologiche e in particolare quelle sulla genetica in una situazione anormale. In realtà Lissenko, dopo essersi disfatto dei suoi avversari tra il 1936 e il 1948, superato un periodo di declino in coincidenza col XX congresso e la denuncia del « culto », era riuscito a tornare in auge proponendo miracolistiche soluzioni nel campo agricolo, che parvero capaci di risolvere a poco prezzo le difficoltà dell'agricoltura sovietica.

In realtà l'agricoltura e l'economia del paese ne ebbero un danno. Lissenko aveva nuovamente instaurati i suoi dogmi negatori di tutte quelle esperienze che avevano fatto compiere alla biologia mondiale, negli ultimi anni, importantissimi progressi nella ricerca delle origini della vita e della ereditarietà dei caratteri: di conseguenza, la biologia sovietica, a differenza di tutti gli altri settori della ricerca scientifica, era rimasta in ritardo, anche se nel segreto dei loro studi numerosi scienziati avevano continuato a sviluppare, sia con mezzi evidentemente ridotti, la ricerca nelle direzioni « condannate » da Lissenko.

Caduto Krusciov, portata a termine positivamente la battaglia contro il dogmatismo lissenkiano, questi scienziati possono finalmente disporre di mezzi adeguati. Uno di questi è la loro nuova rivista che si apre significativamente con un articolo su Mendel il 4 agosto ricorre il centesimo anniversario della pubblicazione della sua opera fondamentale), scritta venti anni fa dallo scienziato Nikolai Vavilov e mai pubblicata fino ad ora. Vavilov era morto nel 1943 in prigione, vittima della campagna di Lissenko contro gli scienziati di « tendenze borghesi » che avevano sviluppato anche nell'URSS seri studi sulla genetica moderna.

Significativo ancora che del comitato di redazione della rivista faccia parte Dubinin, uno dei maggiori biologi sovietici, che era stato perseguitato da Lissenko dopo il 1936 e costretto a lavorare in condizioni molto difficili. Direttore della rivista sarà l'accademico Jukovski attorno al quale si sono raccolti i maggiori studiosi di genetica

Augusto Pancaldi

Mario Silvestri
ISONZO 1917

« Saggi » pp. XVIII-535 con 54 illustrazioni e 10 cartine. Rilegato L. 3500.

Una appassionante rievocazione storica di sacrifici ed eroismi, errori e massacri, nell'anno cruciale della Grande Guerra: la vita nelle trincee e nel paese, le battaglie, i ritratti dei protagonisti.

NEI TASCABILI OTTO NOVITÀ ASSOLUTE

Due veri avvenimenti culturali: escono nella **NUE** *l'atteso volume delle* Lettere dal carcere *di Gramsci (con 119 inediti, e nel testo originale; L. 2500) e* Il romanzo storico *di György Lukács, una delle opere fondamentali del grande studioso ungherese (L. 2000). Dono Gisela Elsner,* Privi Formentor *1964,* **LA RICERCA LETTERARIA** *ospita* Malcolm *di James Purdy, « un romanzo surreale e burlesco alla Gide » (L. 1000). Nella* **PBE** *esce di Gianni Pozzi* La poesia italiana del Novecento da Gozzano agli Ermetici *(Lire 1500). Nella* **COLLEZIONE DI POESIA**, I liriche e frammenti *di Saffo, Alceo e Anacreonte nella traduzione di Filippo M. Pontani (Lire 600) e* Quaranta poesie *di Yeats, un altro « grande » della poesia inglese del Novecento, tradotte da Giorgio Melchiori (L. 500). Nella* **COLLEZIONE DI TEATRO**, La notte dell'iguana *di Tennessee Williams (L. 800) e* La Farinella, *una delle più saporose farse di Giulio Cesare Croce, l'autore del* Bertoldo *(L. 500).*

Tre « Saggi » di eccezionale impegno critico:

GIOVANNI MACCHIA
IL MITO DI PARIGI
SAGGI E MOTIVI FRANCESI

pp. 356 con 30 illustrazioni fuori testo. Rilegato L. 4500.

Un finissimo studioso illumina un'intera civiltà letteraria.

GILLO DORFLES
NUOVI RITI NUOVI MITI

pp. 282 con 32 illustrazioni fuori testo. Rilegato L. 3500

Pop-art, « persuasione occulta », fantascienza, gerghi tecnici e poetici: alcuni aspetti della civiltà meccanizzata in un'analisi sociologica, estetica e linguistica.

ANGELO M. RIPELLINO
IL TRUCCO E L'ANIMA

pp. 414 con 59 illustrazioni fuori testo. Rilegato L. 4500.

I maestri della regia nel teatro russo del Novecento.

Due novità nella « Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi »:

GILBERTO FREYRE
PADRONI E SCHIAVI

Introduzione di Fernand Braudel
pp. XVI-544. L. 4000.

La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale: un capolavoro di metodo sociologico e di narrazione storica.

RAGNAR NURKSE
LA FORMAZIONE DEL CAPITALE NEI PAESI SOTTOSVILUPPATI

pp. X-194. L. 1500.

Un saggio fondamentale sui problemi economici del Terzo Mondo.

Nei « Libri bianchi »:

Giuseppe Boffa
DOPO KRUSCIOV

pp. 262. L. 1800.

Una testimonianza sull'Urss, oggi.

Nei **CORALLI**, *la nuova edizione di* Maria *di Lalla Romano (« Un libro bellissimo » Eugenio Montale) e il testo integrale del noto film sulla gioventù sovietica,* La Barriera di Il'ič *di Marlèn Chuciev (L. 1200).*

Nei « Supercoralli » una nuova edizione di

Umberto Saba
IL CANZONIERE

pp. VIII-633. Rilegato L. 4500

Un mondo che si muta e che si scopre, il nostro mondo aperto al suo avvenire segreto e alle sue radici più antiche, ha trovato in Saba la propria lingua e la propria realtà il grande classico del nostro tempo, e del tempo che si matura.

Einaudi